

La lezione di Pistorius

Si è ripreso la vita. Di corsa. Così di corsa da divorare la pista, sfidare il vento, dimenticare di respirare. Oscar Pistorius si è ripreso la vita e adesso è un esempio, un simbolo, una bandiera, è due protesi dalle ginocchia in giù, è scatto, progressione, velocità, è la scienza applicata allo sport, soprattutto è volontà, determinazione, ottimismo. Ed è un uomo maledettamente in gamba.

La storia di Pistorius è conosciuta: la malformazione congenita, l'amputazione a 11 mesi, la disabilità vissuta con normalità, il rugby e un infortunio che lo costrinse a dedicarsi all'atletica, la scoperta della velocità, e la sua sfida ai disabili, ai normali, anche a certi regolamenti anormali che lo costringevano a correre in altre categorie. Una storia già scritta e descritta nelle autobiografie "Dream Runner" e "Blade Runner".

"Conta dove arrivi" (Marcianum Press, 156 pagine, 12 euro, doppio testo, a sinistra in inglese e a destra in italiano) è il racconto — domande e risposte, parola per parola — di un incontro fra l'atleta sudafricano e gli studenti del Liceo Giovanni Paolo I e del Collegio navale Morosini di Venezia, un anno fa. Pistorius si confida: famiglia, infanzia, traguardi, dubbi, emozioni, soddisfazioni, ricordi, sogni, e quel sogno chiamato Olimpiade. Con grande semplicità. E semplicemente divertenti sono certi racconti. Come quando consegna le protesi per la manutenzione, e riceve due gambe più abbronzate, più muscolose e anche più lunghe di un centimetro. E semplicemente disarmanti sono certe confessioni. Come quando rivede il suo obiettivo, quasi una fissazione, di correre con i normodotati: "La passione e l'ethos che gli atleti paralimpici dimostrano nelle loro specialità sono molto maggiori di quanti io ne abbia mai riscontrati negli sport per normodotati".

E a chi gli chiedeva se si fosse mai sentito "perso" per la sua condizione fisica, Pistorius ha regalato una lezione: "Spesso la gente, quando vede l'atteggiamento che hai verso te stesso, è capace di adattarsi e adottare il tuo stesso atteggiamento... La disabilità è una caratteristica fisica che avrò per sempre, ma sono convinto che il mio atteggiamento mentale sia stato più forte della mia disabilità".

"Conta dove arrivi" conta, e tanto. C'è, intatta, la freschezza degli interrogativi e la spontaneità delle spiegazioni senza filtri, interpretazioni, infatuazioni. E si legge, neanche a dirlo, di corsa.